

Modulare vicinanze, ricomporre distanze: attorno ai Maggiaioli di Barberino di Mugello

GIULIA SARNO

Abstract

Il Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello (provincia di Firenze) è una compagine dedita al cantar maggio, una ben nota pratica cerimoniale itinerante imperniata sul canto, diffusa in Toscana e più in generale nell'Italia centrale. Riprendendo una proposta di Giancarlo Francini che vede nel maggio un “modulatore di vicinanza” – ossia un dispositivo per ricomporre le distanze tra i poderi sparsi tipici del sistema mezzadrile – nel contributo si fornisce una interpretazione del fare dei Maggiaioli come terreno performativo per la costruzione di vicinanze culturali, affettive, sociali, politiche tra gruppi e individui diversi. Le distanze che il maggio ricuce stagionalmente sono anche e soprattutto cronologiche, stringendo generazioni lontane attorno all'espressione di alcuni valori cardine, legati tanto alla civiltà contadina quanto all'ideologia del movimento operaio.

***Modulating proximities, recomposing distances: around the Maggiaioli of Barberino di Mugello.** The Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello (province of Florence) is a group dedicated to cantar maggio, a well-known itinerant ceremonial practice centred on singing, widespread in Tuscany and more generally in central Italy. Starting from a proposal by Giancarlo Francini who sees the maggio as a “modulator of proximity” – that is, a device for recomposing*

distances between the scattered farms typical of the Tuscan sharecropping system – the article provides an interpretation of the Maggiaioli's work as a performative terrain for the construction of cultural, affective, social and political proximities between different groups and individuals. The distances that the maggio seasonally mends are also and above all chronological, uniting distant generations around the expression of certain pivotal values, linked as much to the traditional peasant culture as to the ideology of the workers' movement.

1. Introduzione

Questo contributo presenta gli esiti di indagini condotte all'interno del progetto “Come suona la Toscana”, che vede agire un gruppo di ricerca attivo presso il dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze con la collaborazione del Centro di ricerca, produzione e didattica musicale *Tempo Reale*.¹ Obiettivo dell'iniziativa è indagare i patrimoni sonori antropici della regione, osservando i molteplici rapporti che le espressioni sonore prodotte da attori e gruppi sociali diversi intrattengono con il territorio, ossia con i contesti geografico-ambientali e socioculturali in cui si collocano. Il gruppo è impegnato in ricerche attorno a manifestazioni sonore diverse, legate alle più varie forme di socialità e ritualità: feste e pratiche stagionali come lo Scoppio del Carro a Firenze, rievocazioni storiche come il Calcio in costume, e attività connesse alle performance identitarie di gruppi specifici – per esempio, le pratiche musicali connesse al tifo calcistico organizzato (gruppi ultras) e quelle rilevabili nelle cosiddette istituzioni totali (manicomi, carceri).² Pure oggetto dell'indagine sono pratiche musicali e performative “consolidate”, come quelle che afferiscono alla variegata costellazione del canto, del teatro e della musica popolare: le pratiche di cui si parla in questo contributo afferiscono a questa ampia categoria. Osservando e analizzando manifestazioni di questo tipo, si punta anche a far luce sui complessi fenomeni perfor-

¹ Il progetto “Come suona la Toscana” rappresenta il contributo dell'unità locale di Firenze, nel quadro del progetto nazionale “Patrimoni, festival, archivi: pratiche musicali e performative di tradizione orale nel XXI secolo” (PRIN 2017), di cui Giovanni Giuriati (“Sapienza” Università di Roma) è *principal investigator*. Il gruppo di ricerca fiorentino è diretto da Maurizio Agamennone; vi partecipano, con responsabilità e impegni diversi, Layla Dari, Antonella Dicuonzo, Francesco Giomi (*Tempo Reale*), Daniele Palma, Ludovico Peroni e Giulia Sarno. Oltre al programma di ricerca “Come suona la Toscana”, cui ci si riferisce in questa sede, il gruppo di ricerca fiorentino ha ideato e pubblica annualmente le riviste *per archi – rivista di storia e cultura degli strumenti ad arco e acusfere – suoni, culture, musicologie* (LIM, Lucca); quindi, ha ideato e gestisce il portale *aporie* (<www.aporie.it>), dedicato alle pratiche della poesia improvvisata, ed è impegnato nella progettazione del portale *Come suona la Toscana*, dedicato alla documentazione e informazione concernenti alcuni patrimoni sonori rilevabili in area toscana; inoltre, ha ideato e cura un Laboratorio di improvvisazione poetica, attivo presso il Polo universitario di Prato dell'Università di Firenze; infine, ha partecipato alla valorizzazione e pubblicazione del patrimonio archivistico dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese concernente le espressioni cantate rilevate localmente negli ultimi sessant'anni (<<https://sullevie-deicanti.ecomuseopt.it>>).

² I primi risultati di queste indagini sono stati pubblicati in Dicuonzo *et al.* 2021, Palma 2022, Sarno 2022, 2023a e 2023b. Pure, esiti recenti del programma di ricerca “Come suona la Toscana” sono la realizzazione di un convegno internazionale dedicato ai “suoni della pandemia” (dicembre 2020; cfr. Agamennone, Palma e Sarno 2023) e una collana editoriale del Dipartimento SAGAS dell'ateneo fiorentino, pubblicata dall'editore romano Squilibri (cfr. Agamennone 2022; Dicuonzo, Giomi e Peroni 2022; Sarno 2023c).

mativi sottesi al divenire delle identità territoriali e sui processi di patrimonializzazione concernenti il recupero di memorie storiche e l'ideazione di feste locali.

Le osservazioni proposte in questa sede riguardano la pratica del *cantar maggio*, o *maggio lirico di questua*, o *maggiolata*: una ben nota forma di «questua-cerimonia», ovvero un'azione che

in uno spazio comunitario definito e riconosciuto, e in un tempo tradizionalmente determinato, un gruppo particolare di persone (agenti) realizza visitando le famiglie della comunità (utenti) presso le loro case, proponendo a queste delle prestazioni espressive, e ricevendone doni; tali doni (per lo più alimentari) vengono usati successivamente in modo collettivo (o individuale) dal gruppo (Clemente 1982: 101).

Il *cantar maggio* si svolge a cadenza annuale, a partire dal pomeriggio/sera del 30 aprile, fino a un orario imprecisato del giorno successivo, il Primo maggio. L'azione dei *maggiaiolli* (o *maggianti*, o *maggerini*) è solitamente imperniata sulla proposta di un singolo canto, distintivo per ogni località (ma con ampie zone di ibridazione), tramandato oralmente, cui si possono aggiungere altri canti di provenienza diversa. La presenza di questa pratica in Toscana, e più in generale nell'Italia centrale, è stata ampiamente oggetto di studio,³ per cui non mi soffermerò sulla descrizione dettagliata delle strutture musicali e delle strategie performative, limitandomi a rilevare certe peculiarità rispetto a usi consolidati e diffusi. Piuttosto, proporrò una lettura di alcuni tratti che mi sembrano caratterizzare la pratica oggi, concentrandomi su un caso specifico.

2. Nel "fare" del Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello

In una pubblicazione collettanea del 1983 – emersa dall'impegno di un gruppo di studiosi e studiose attivi presso l'Università di Siena attorno al magistero di Pietro Clemente – Giancarlo Francini ha fornito un suggerimento efficace per interpretare il *cantar maggio* (da lui osservato nell'area di Castiglione della Pescaia): con il suo svolgimento "aia per aia", la pratica cerimoniale itinerante agirebbe da «modulatore di vicinanza» (Francini 1983: 196) tra i poderi sparsi nel territorio (secondo una topografia che ha connotato a lungo il sistema produttivo mezzadrile toscano), ricucendo stagionalmente la distanza spaziale che li separa e rinsaldando così i legami di una comunità formata da cellule autonome altrimenti a rischio di atomizzazione.⁴ Infatti, riprendendo questi concetti dagli studi del neuropsi-

³ Per alcune rilevazioni recenti nel Casentino (provincia di Arezzo), ancora in area toscana quindi, cfr. Magistrali 2012.

⁴ Questo il passaggio completo: «Nella casa, i contadini, la massaia ed il capoccia chiedono se il maggio è già passato dal tale o dal tal'altro, s'informano da chi è passato prima di andare da loro, da chi passerà dopo, commentando ecc.; quando usciamo ci viene alla mente una serie di poderi uniti da un filo che vi è passato attraverso: i poderi, che dall'alto sembravano disseminati qua e là in una vasta zona, isolati e silenziosi, ci

chiara Michele Zappella, Francini (lui stesso psicologo) sottolinea come, nei rapporti tra soggetti diversi, «per la formazione di un terreno collaborativo sia necessario modulare la distanza»: ovvero, «in alcuni casi è indispensabile tenere un rapporto di distanza per potersi liberamente autodefinire, mentre in altri casi è necessario superare la distanza e farsi vicini all'altro, al suo desiderio, alla sua storia» (Francini 1983: 1996). Il *maggio* consentirebbe appunto agli abitanti dei poderi delle campagne toscane di «farsi vicini», nella condivisione temporanea di una pratica che percorre letteralmente lo spazio e che, attraverso la riproposizione degli stessi canti e scambi cerimoniali tappa dopo tappa, connette i poli di questa comunità sparsa attraverso un sistema espressivo di suoni e gesti codificati.⁵

Ma le vicinanze che il *maggio* può modulare (e dunque le distanze che può – anche solo temporaneamente – ricomporre) vanno ben oltre, oggi, quelle tra podere e podere di un certo territorio geograficamente inteso e tra i membri di una comunità spazialmente identificata. Anzitutto, essendo rilevabile in modo continuativo nei territori toscani in un arco cronologico di considerevole durata, il *cantar maggio* può ricomporre distanze temporali, che si declinano attraverso la pratica nel segno del ricordo nostalgico o mitizzato (con gradazioni di intensità notevoli, tanto in senso ideologico e culturale quanto in senso più strettamente personale), ma anche – come vedremo – della appropriazione e riattivazione della memoria in contesti radicalmente nuovi. Più ampiamente, il *maggio* può modulare vicinanze culturali, affettive, sociali, politiche, tra soggetti spazialmente dislocati come tra generazioni diverse. Ragionerò pertanto attorno a un'esperienza circoscritta, quella che fa perno sull'azione del Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello (in provincia di Firenze; Fig. 1),⁶ per far emergere alcuni di questi processi, ipotizzando che le dinamiche osservate e le riflessioni che ne sono scaturite possano fruttuosamente estendersi ad altri contesti ed espressioni delle tradizioni orali.

Il Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello è una formazione amatoriale costituitasi in associazione culturale circa 25 anni fa, ma di fatto attiva dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando un gruppo di amici prese a riunirsi il 30 di aprile per andare a *cantar*

appaiono ora come uniti dal canto del maggio; quello a cui penso è che il maggio modula la “vicinanza” tra questi poderi: questi “sistemi”, come isole nei campi, vengono riavvicinati ogni anno dal maggio che fa così da modulatore della distanza, o meglio, da specchio di essa, in quanto pur non influenzando direttamente e continuamente i comportamenti e le decisioni dei “sistemi”, durante il corso dell'anno, ne rispecchia il grado di vicinanza durante la notte del 30 aprile» (Francini 1983: 196). L'indagine complessiva in cui si colloca il contributo di Francini, condotta nell'ambito dell'insegnamento di Letteratura delle Tradizioni Popolari tenuto a Siena da Clemente a partire dal 1973, prese a oggetto le forme del teatro popolare in Toscana ed ebbe esiti di grande interesse (si veda Fresta 1983).

⁵ A questo proposito Clemente, che pure ribadisce la definizione di Francini, parla di una «funzione di “ricomposizione comunitaria”, pur asimmetrica nella struttura delle parti, che potrebbe suggerire un possibile senso dell'azione di questa in una comunità geograficamente dispersa» (Clemente 1983: 151). Per altri contesti, in cui un'azione rituale e cerimoniale assume una valenza di ricomposizione periodica e sovraordinata di rapporti tra piccole e piccolissime comunità altrimenti separate e autonome, cfr. l'indagine sulle devozioni confraternali nel Cilento Antico proposta in Agamennone 2008.

⁶ Altre fotografie scattate nel corso della ricerca sul terreno sono proposte in coda al contributo. Due filmati, pure descritti in coda, sono invece disponibili come materiali multimediali sul sito della rivista (Video 1 e 2).



FIGURA 1. Il Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello. 22 maggio 2022, Barberino, festa del Canta' Maggio 2022. Foto Mario Carovani.

maggio nella Valle del Bisenzio (torneremo su questa dislocazione), portandovi gli “stornelli del maggio barberinese”, o “stornelli del maggio mugellano”.⁷ Si raccolse in origine, nel 1967 o 1968, per iniziativa di cinque barberinesi – Bruno Braccesi detto “Omone”, Giuseppe Aiazzi detto “Gaiosì”, Mauro Catani detto “Tòcco”, Emilio Cini detto “Milio” e Franco Tortelli detto “Amato” – cui si unirono o sostituirono presto altri amici – come Edo Mongatti detto “Criniera bianca”, Edo Malvini e Fernando Aiazzi detto “Bordino”. I fondatori, nati intorno agli anni Venti del secolo scorso, erano allora quarantenni; diversi di loro avevano un passato da partigiani,⁸ ed erano legati in modo più o meno militante al PCI, formazione politica allora ampiamente dominante nella zona.⁹ A questo nucleo originario si aggregarono, fra l’inizio e la metà degli anni Settanta, alcuni ragazzi e ragazze più giovani, come Renzo Vangi detto “Tore” e Gianni Strada; tra i “nuovi arrivati”, c’erano alcuni degli interlocutori principali di questa indagine, ovvero i coniugi Giuseppe “Beppe” Pietracito e Paola Giuntini (nati rispettivamente nel 1953 e nel 1950), e Mino Banti (1957), ancora

⁷ Queste sono le titolazioni che adottano i nostri interlocutori, ma si trova anche “Maggiolata dei cantori barberinesi” (Nizza 1979: 23). Il canto, di autore ignoto, è quello considerato caratterizzante il *maggio* barberinese, dove sarebbe diffuso da tempi imprecisati (ma non è presente in Cioni 1972 [1928]). Qualche considerazione, soprattutto in ottica comparativa con le maggiolate della Val di Bisenzio, si trova in Poli 2004: 53. I canti del repertorio del Gruppo sono stati stampati (testi e musiche) in un volumetto autoprodotta (Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994, ristampato senza spartiti e con qualche modifica nel 2005 e poi nel 2016), e registrati in due CD (di cui si dirà più avanti).

⁸ Militanti nella Brigata Bruno Fanciullacci, attiva sul Monte Morello. Si conosce il nome di battaglia di Bordino, ovvero “Baldoria”.

⁹ Per esempio, Beppe Aiazzi ne fu segretario zonale.

oggi pilastri dei Maggiaioli.¹⁰ Alla fine del decennio il numero dei componenti del Gruppo arrivò a una trentina, segnandone la massima espansione.¹¹ Nei cinquant'anni trascorsi, il Gruppo è sempre stato attivo, radunando nuovi cantori e musicisti di generazioni diverse (compresi bambini e bambine) attorno ai membri "storici", il cui numero si va naturalmente riducendo (di quelli considerati tra i fondatori, l'ultimo è morto nel 2021).¹² Abbastanza rapidamente la sua azione si è estesa oltre l'occorrenza tradizionale del 30 di aprile (che pure rimane centrale nel fare del Gruppo e nella sua autodefinizione identitaria), includendo negli anni la partecipazione a manifestazioni locali, nazionali e internazionali di diverso tipo (le principali sono ripercorse in Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 2016), e la promozione di iniziative diverse, di cui si dirà.

Quella del gruppo barberinese è un'azione di recupero di una tradizione già presente in Mugello. Senza tentare di datarne precisamente la propagazione, sembra appurato che alla fine dell'Ottocento il *maggio* si cantasse abbastanza diffusamente nell'area.¹³ Altrettanto certo sembra che, al momento della fondazione "informale" del Gruppo dei Maggiaioli, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, a Barberino non fosse più cantato da tempo, anche se a questo proposito le percezioni oscillano tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso.¹⁴ Tuttavia, più che l'accuratezza del dato, ciò che

¹⁰ Il primo dialogo con Mino, Beppe e Paola è avvenuto a casa di Mino, il 9 agosto 2021, in un appuntamento appositamente progettato. La maggior parte delle informazioni processate in questo contributo sono tratte da quel lungo dialogo, cui sono seguite altre occasioni di scambio meno formalizzate, oltre a momenti di *participant observation* con tutto il Gruppo. Al primo incontro era presente anche Agnese Banti, figlia di Mino, mia amica e collega al centro di ricerca musicale Tempo Reale, che ha rappresentato il mio "varco" verso l'esperienza barberinese e un'interlocutrice preziosa, diventando poi, come vedremo, anche fulcro delle mie riflessioni, insieme a Sasha Frascati. Farò riferimento a tutte e tutti con il solo nome di battesimo, vista l'informalità delle nostre relazioni personali.

¹¹ Anche alla metà degli anni Novanta il Gruppo aveva una densità notevole, raggiungendo i 28 elementi (elencati in Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 8-9).

¹² Si tratta del compianto Bordino, la cui scomparsa assume un rilievo particolare come quella dell'«ultimo partigiano» barberinese, rappresentante della «memoria della vita del paese nel periodo del fascismo, della resistenza e del secondo dopoguerra» (<<https://www.ilfilo.net/la-scomparsa-di-bordino-lultimo-partigiano-di-barberino/>>).

¹³ Forse principalmente da parte di gruppi femminili, come tra l'altro appare sedimentato nel testo di uno dei canti tramandati oralmente che appartengono al repertorio del Gruppo, ovvero "Maggio valente" («Oggi gliè maggio, fiorito è le viole / fatevi fora, che c'è le maggiaiole»). Suggestiva a questo proposito la testimonianza di don Raffaello Cioni (1882-1962), sacerdote barberinese, intellettuale e raccoglitore di canti popolari mugellani, che pure riporta il testo e la melodia di "Maggio valente" e racconta: «Ricordo [...] di averle viste e udite anch'io, le maggiaiole, nella mia fanciullezza. Scendevano giù dall'Appennino in un gruppetto, con cembali sonori, ornati di fiocchi e di campanelluzzi, e si fermavano a cantare sotto ogni casa, accompagnate da una frotta curiosa di ragazzi» (Cioni 1972 [1928]: 202n). Cfr. anche Poli 2004: 53-54. Interessante pure la testimonianza concernente l'uso di cantare "fuori stagione", in giugno, come canto di lavoro («ruotando ritmicamente la falce»), da parte dei segatori provenienti dal Mugello e dal Casentino e impegnati stagionalmente nei poderi della periferia di Firenze, riportata in Guasti e Manescalchi 1984: 65.

¹⁴ Nelle pubblicazioni a firma del Gruppo si dice che i gruppi mugellani erano usi cantare il *maggio* «fino alla fine degli anni '50» (Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 7), ma è possibile che a Barberino – centro urbano investito più presto dalle trasformazioni della modernità rispetto a zone più periferiche – l'usanza fosse decaduta prima (in Poli 2004: 49, che riporta testimonianze di prima mano dei Maggiaioli, si dice che quando il gruppo si riuni, alla fine degli anni Sessanta, a Barberino «erano quasi vent'anni che il Maggio non veniva più cantato»).

importa rilevare è la strategia discorsiva che mette l'accento sulla frattura temporale e sull'operazione di recupero cosciente di cui il Gruppo si fa portatore: che siano dieci o vent'anni tutto sommato importa poco, si tratta pur sempre di una pratica percepita come interrotta. Come in contesti analoghi nel territorio toscano (Magistrali 2006), lo sviluppo economico del secondo dopoguerra, il definitivo tramonto dell'economia mezzadrile e lo spopolamento delle campagne hanno avuto l'effetto di assottigliare i ben noti spazi e occasioni sociali connessi alle pratiche espressive di matrice contadina, contribuendo alla sparizione di diverse tradizioni musicali e procedure performative locali. Ma la memoria culturale del *maggio* a Barberino si concentra anche e soprattutto su un'altra interruzione. Nel loro "discorso pubblico" i Maggiaioli insistono sul fatto che durante il ventennio fascista e la guerra la pratica del *cantar maggio* sarebbe stata vietata:¹⁵ perché potenzialmente sovversiva (si sarebbe potuta usare la pratica musicale per trasmettere messaggi dissidenti, o si sarebbero potuti nascondere attivamente i partigiani nel Gruppo), o anche semplicemente per via dei più ampi divieti imposti ai raduni di persone (puniti con il reato di adunata sediziosa). Anche a questo proposito, più che la congruenza storiografica di questi divieti e censure, la cui conferma nello specifico contesto che stiamo trattando necessita di indagini complesse, ciò che conta è come la memoria del divieto fascista risulti incorporata nei discorsi attorno al *maggio*, tanto nelle testimonianze storiche, sedimentate nei documenti, quanto nelle percezioni dei protagonisti di oggi.¹⁶ Ciò assume un rilievo particolare dal momento che, come vedremo, il *maggio* si configura come un dispositivo malleabile che può acquistare valenze identitarie e ideologiche specifiche: nel contesto barberinese, come pure in altri contesti, la memoria del divieto fascista si pone a garanzia della rilevanza politica della pratica, e dunque, in un certo senso, della sua legittimità in un contesto rinnovato, ovvero quello in cui agirono i fondatori del Gruppo.

Per rintracciare le intenzioni (almeno quelle dichiarate)¹⁷ con cui questi "riesumarono" la pratica del *cantar maggio* è possibile riferirsi a una testimonianza di Edo Mongatti,

¹⁵ Proseguendo con il ricordo riportato precedentemente, don Raffaello Cioni rileva che «oggi [la raccolta esce nel 1928] le maggioline non vengono più», dato che sembra confermare quanto riportato dai Maggiaioli. Cioni però non menziona divieti, attribuendo piuttosto il fatto a un amaro processo di "estinzione" («le belle costumanze poetiche dileguano via via»; Cioni 1972 [1928]: 202n). Se dunque non è certo detto che i divieti fascisti siano stati la causa dell'interruzione rilevata da Cioni, è senz'altro possibile che vi contribuirono.

¹⁶ Il *maggio* può così assumere, molti decenni dopo, il fascino di una pratica clandestina, e dunque implicitamente antagonista: per Paola Giuntini, durante il Fascismo il *maggio* «era vietato e andavano a cantarlo su in pineta: qui sopra Barberino che c'è una pinetina e andavano lì di nascosto a cantar maggio» (comunicazione personale, 9 agosto 2021). Sul divieto convergono le testimonianze di altri gruppi maggiaioli, come emerge per esempio nelle rilevazioni di Patrizia Vannini sul contesto di Castiglione della Pescaia (Grosseto), che pure al tempo era caratterizzato da una vicinanza dei membri del Gruppo al PCI (cfr. Vannini 1983: 48-49).

¹⁷ È ben possibile peraltro che queste intenzioni si siano consolidate gradualmente, a partire da aspirazioni originarie più francamente "ludiche", che emergono nelle percezioni di oggi. Per Mino, quello originario «non era un gruppo come siamo ora, ma solamente il 30 di aprile si ritrovavano quelli che avevano voglia di cantare e sapevano cantare, o uno sapeva suonare uno strumento, e andavano a cantare nelle aie dei contadini per un motivo ben preciso: per raccatta' una cena» (comunicazione personale, 9 agosto 2021).

che del Gruppo sarà a lungo anche il “maestro”, ovvero l’autore dei versi di molti canti che sono entrati nel tempo nel repertorio dei Maggiaioli, da intonarsi su melodie già esistenti e di provenienza varia: come riportato in una pubblicazione del 1979, Mongatti e compagni avrebbero visto nel *maggio*

il carattere fortemente popolare e genuino delle nostre campagne, particolarmente della nostra vallata: il Mugello. I nostri scopi sono molto semplici: noi sentiamo nel Canta’ Maggio, sia in quello antico che nel moderno, l’eredità di una cultura contadina che purtroppo è andata in gran parte dispersa e noi, sia pure con umili mezzi, questa cultura vogliamo farla conoscere alla nostra gente, in principal modo ai giovani. E questo perché il Maggio non è soltanto il mese dell’Amore, ma anche il mese del Lavoro, della Pace e soprattutto della Vita (Edo Mongatti in Nizza 1979: 13).

La dichiarazione non potrebbe essere più chiara, ma vale la pena soffermarsi su alcuni punti. Intanto, al di là del mito del “carattere popolare e genuino” delle campagne (un *Leitmotiv* di ogni esperienza di riattivazione di tradizioni orali contadine), non vi si nasconde la cesura tra una pratica “antica” e una “moderna”, quest’ultima volta a preservare e diffondere la memoria di un mondo dato per scomparso. Si tratta di un mondo cui i protagonisti della pratica “moderna” non appartengono (sono per lo più operai), ma che ammirano piuttosto da una chiara distanza temporale e sociale.¹⁸ Per un verso, dunque, nell’uscita del 30 di aprile i Maggiaioli indossano abiti che richiamano, enfatizzandolo, un certo passato¹⁹ e riesumano le pratiche “antiche”: il *maggio* opera così da modulatore di vicinanza storica e socioculturale, riportando i suoi protagonisti, attraverso una forma di rappresentazione circoscritta nel tempo, in un passato percepito come valore da preservare. La cultura contadina si configura perciò, nel fare dei Maggiaioli, come patrimonio locale, da valorizzare attraverso il recupero e la riproposizione, in senso performativo, delle sue tracce. Si tratta di una azione di patrimonializzazione condotta non già in un orizzonte “musealizzante”: i Maggiaioli infatti, fin dagli anni Settanta, hanno cominciato ad arricchire il proprio repertorio creando nuove canzoni (a partire da melodie note) su temi affini, o incorporandone di esistenti e circolanti nel fare di altri gruppi legati o meno al *maggio*, instaurando così un rapporto elastico e creativo con il passato contadino. I versi di molti tra i canti scritti da Edo Mongatti riflettono questo atteggiamento “patrimonializzante”:

¹⁸ Nella stessa pubblicazione, su cui torneremo, sono elencati i componenti del Gruppo: nessuno dei 22 è contadino; 12 sono operai, 3 sono studenti, e gli altri lavorano nel terziario (un esercente, un barista, un autista, un elettricista e due impiegati). Cfr. Nizza 1979: 13-14.

¹⁹ In particolare, gli abiti delle donne riprendono quelli tradizionali delle spigolatrici, con il cappello ornato di spighe e fiori (per confronto si veda la bella fotografia pubblicata in L’immagine ritrovata 1983: 21, disponibile online sul sito della Fondazione CDSE, www.fondazionecdse.it). Altro elemento caratterizzante è il fazzoletto rosso, che secondo i ricordi dei Maggiaioli i contadini indossavano nei campi andando a battere il grano (Mino Banti, Beppe Pietracito, Paola Giuntini, comunicazione personale, 9 agosto 2021).

*Di versi antichi vecchi ritornelli
tanto gai e belli
che toccano ogni cuor...*

(da "Canto del Maggiaiolo", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 22)

*Noi siamo i Maggiaioli
gli eredi di un folklor
anche se un po' invecchiato
ma sempre vivo nei nostri cuor...*

(da "Noi siamo i Maggiaioli", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 24)

*Il Canta' maggio è tradizione
che noi vogliamo continuar
portando a voi gentil persone
il nostro calore la semplicità*

(da "Noi ci risemo", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 28)

*...che maggio valente
riporta alla mente
di quando la gente cantava così*

(da "Riecco maggio", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 30)

*Risvegliando al vostro cuore
la migliore tradizione
dei Cantamaggio fino ad oggi
siam venuti fino a qua*

(da "Maggiolata", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 32)

*Quest'oggi ricorre il maggio
e insieme a voi vogliamo festeggiare
e ne daremo prova e un assaggio
come una volta si usava fare*

[...]

*Vedendo voi allegri e sorridenti
non si può fare a meno di pensar
che questa tradizione vada avanti
che i giovani dovranno ereditar*

(da "I' maggio va", Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 36)

Quando il bel maggio ci risveglia

*tutto sfolgorante di color
vedi, la gente ci circonda
festeggiando vecchie tradizioni
che noi Maggiaioli facciam vivere ancor*

*Questo maggio che cantiam – oh oh oh
ci proviene da lontan – oh oh oh
e ci porta dentro ai cuor
i ricordi di un folklor
che nessuno scorderà*

(da “Canzone del maggio”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 44)

*Noi siamo i Maggiaioli del Mugello
e certe tradizioni l'abbiamo ancora*

(da “Scendete pe' le strade”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 46)

*Dagli di trullera, dagli dellera
questa è la vita che si faceva allora,
benché vivessimo nella miseria
i nostri cuori sapevan cantar!*

(da “La scartocciata”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 54)

I destinatari privilegiati di questa azione di patrimonializzazione sono – dice ancora Mongatti – le generazioni giovani: in alcune aree periferiche della Toscana, dunque, la trasmissione della cultura contadina può assumere (anche) un intento pedagogico, volto a infondere nei giovani alcuni specifici valori: «il Maggio non è soltanto il mese dell'Amore, ma anche il mese del Lavoro, della Pace e soprattutto della Vita». Ed è sulla definizione di questi valori che si rivela una fruttuosa sovrapposizione che definisce i tratti precipui dell'esperienza barberinese: i concetti di pace e, soprattutto, lavoro parlano di una connessione forte, finanche di una sovrapposizione almeno parziale, con la Festa dei lavoratori del Primo maggio. Una sovrapposizione che si riscontra ampiamente nelle aree che storicamente hanno registrato una prevalenza politica di marca socialista e comunista, con una solida e persistente presenza di questi partiti nei governi locali,²⁰ e che lega l'esperienza barberinese a contesti analoghi e la distingue da altre pratiche che pure insistono su territori attigui:

Il *maggio* nostro era un po' un *maggio* particolare in qualche modo, differente da quello di Scarperia, che è abbastanza simile – per non dire uguale – a quello di Borgo [San Lo-

²⁰ Come rileva pure Pietro Clemente (1982: 102).

renzo], di Vicchio, del basso Mugello, e abbastanza uguale al *maggio* di Firenzuola, che è il “maggio delle anime”, cioè un *maggio* che ha preso un indirizzo prettamente religioso. Invece il *maggio* barberinese è sicuramente il *maggio* più laico di tutti, se non altro per il 70% che aveva il Partito Comunista in quel periodo là! È arrivato quasi al 70%! (Beppe Pietracito, comunicazione personale, 9 agosto 2021).²¹

Questa connotazione politica emerge esplicitamente in diversi canti del repertorio del Gruppo, già a partire dai tradizionali “stornelli”:

*Veglierem fino agli albori
di quest'alba manifesta
che ci porta la gran festa dei nostri
lavoratori
dei nostri
lavoratori*

(da “Stornelli del maggio mugellano”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 18)

*È il grande maggio dei lavorator
che il mondo intero festeggia con ardor
ed è per questo che ve lo cantiam
che porti a voi pace e prosperità*

(da “Gentil signori [la marcia delle fiore]”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 20)²²

*Il maggio è festa dei lavoratori
e tutti noi lavoriam la terra
cantiamo al mondo intero e a lor signori
vogliamo vivere in pace e non in guerra*

(da “Scendete pe' le strade”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 46)

L'ultimo esempio è significativo delle molte sovrapposizioni di cui il *maggio* barberinese si fa portatore, mettendo insieme la festa dei lavoratori (tradizionalmente associata al mondo operaio, e cui i Maggiaioli di Barberino perlopiù *appartengono*) al mondo con-

²¹ I *maggi* di carattere religioso, in cui la questua assume spesso la funzione di raccogliere offerte da destinare all'organizzazione di messe per le anime del purgatorio, sono piuttosto diffusi sul territorio: oltre a quelli di Firenzuola e Scarperia (Fornari 1976: 17-40), si rilevano esperienze simili a Montepiano, tra Mugello e Val di Bisenzio (Poli 2004), e a Marrucheti, in provincia di Grosseto (Ferretti 1983), nonché in area emiliana (Borghi 2008).

²² «La “Marcia delle fiore” è un'aria che suonava un nostro paesano che faceva il calzolaio che si chiamava Barischi, e la suonava con l'organetto questa musica: il nostro maestro Edo Mongatti se la ricordava e ci ha messo le parole, ed è diventata la nostra sigla, perché noi praticamente ci si presenta sempre con questa marcia, che però è un'aria che non si sa da quando viene» (Mino Banti, comunicazione personale, 9 agosto 2021).

tadino (cui si connettono i temi “classici” del *maggio*, e che i Maggiaioli *rappresentano*). Pure, alcune canzoni si spingono ad articolare il malcontento di fronte alle ingiustizie del sistema mezzadrile e le rivendicazioni dei movimenti contadini (vedi “Allegro contadino”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 52; “Sarchia e sega”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 56), mentre altre celebrano, persino con un afflato pastorale, la vita antica della campagna (su tutte “Le contadinelle”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 58): la contraddizione è solo apparente, e mostra invece tutta la complessità del rapporto che le generazioni protagoniste del boom economico degli anni Sessanta intrattengono con il passato rurale, qui come in altri territori della Toscana, spesso coniugando rifiuto (soprattutto rispetto alle condizioni materiali di una vita durissima) e nostalgia (soprattutto per una maggiore pienezza e pregnanza percepita relativamente alle relazioni sociali che si ritiene connotassero la civiltà contadina).²³ Il *maggio* può dunque modulare questo rapporto complesso di distanza e vicinanza con un passato di cui si recuperano selettivamente i tratti desiderabili, sedimentati e riattivati nella pratica del canto collettivo, nella performance itinerante, nella messa in atto dei rapporti di solidarietà comunitaria propri della questua cerimoniale, cui si attribuisce una valenza politica nel momento in cui la tradizione riattivata si pone in opposizione implicita a un presente percepito come dominato da altri valori, meno “popolari e genuini”.²⁴

Per altro verso, la manifesta connessione con le istanze della festa dei lavoratori per come emerge da questi canti contribuisce a far luce su altre distanze-vicinanze, e in particolare sulla curiosa dislocazione della pratica del Gruppo barberinese, che come abbiamo accennato il 30 di aprile svolge la questua itinerante non già nel paese o nelle aree immediatamente limitrofe, come ci si aspetterebbe, bensì nella confinante Val di Bisenzio. Le due valli sono separate dalla catena montuosa della Calvana, parte del subappennino toscano, con vette fino a 900 metri circa (Fig. 2).

Il giro dei Maggiaioli comincia tradizionalmente dalla località La Foresta (che dista circa 30 chilometri dal paese di Barberino ed è il primo insediamento della valle), e prosegue a nord toccando le frazioni e i borghi situati lungo il Bisenzio, passando per La Briglia, e poi su fino a Vaiano e oltre fino a Vernio (ci si riavvicina così al paese di Barberino, raggiungibile da Vernio percorrendo i 20 chilometri della Strada Vicinale del Molino).²⁵

²³ A questo proposito si rimanda alle interessanti riflessioni e testimonianze contenute nello studio etnografico di Federico Scarpelli (2007) sulla relazione tra patrimonio culturale e nostalgia nel territorio di Pienza (Siena). Di una forma di rifiuto del passato contadino parla anche Marco Magistrali (2006) riferendo gli esiti della sua ricerca nel territorio di Pelago (Firenze).

²⁴ Noto a margine che l’opera di recupero e divulgazione del passato di cui il Gruppo Maggiaioli si è fatto portatore ha avuto come oggetto anche altre forme espressive popolari, come la stesura e la rappresentazione di due commedie musicali ispirate alla civiltà contadina, un’operazione percepita come «momento fondamentale di questa attività del gruppo: *La Ninetta* (1979) e *La Scartocciata* (1981), alle quali si è aggiunta nel 1996 una terza, *Il Prato Azzurro*» (Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 2005: 4).

²⁵ Il punto di avvio è l’unico inamovibile: per il resto, si prendono decisioni estemporanee basate su considerazioni diverse: «dipende dall’orario, dipende chi c’è...» (Beppe Pietracito, comunicazione personale, 9 agosto 2021). In linea di massima però si tende a tornare nei luoghi in cui si è attesi, dalle famiglie per le quali il passaggio annuale dei Maggiaioli, accolti anche con la predisposizione di piccoli “rinfreshi”, rappresenta un appun-

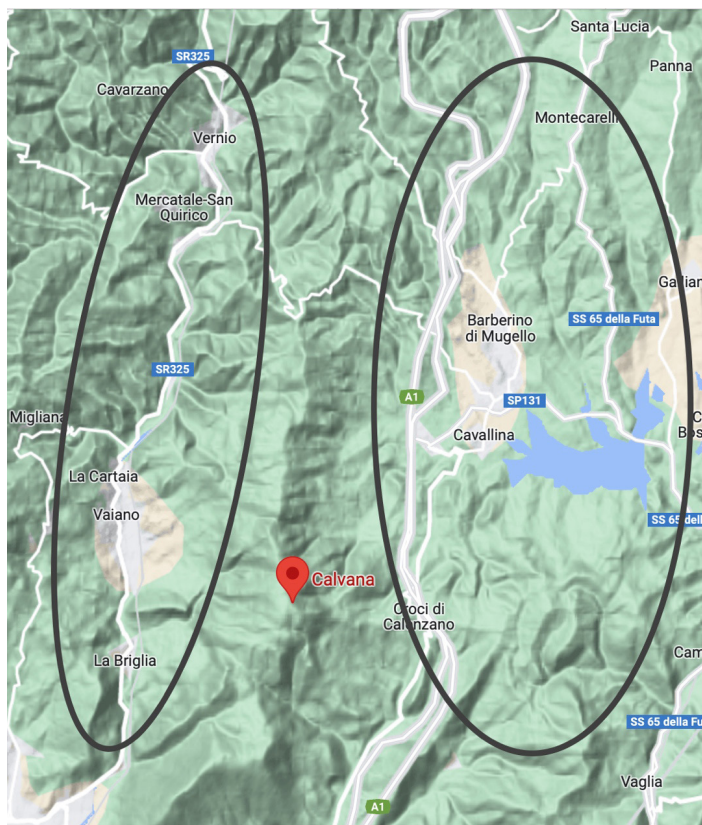


FIGURA 2. Territori della Val di Bisenzio (a sinistra) e del Mugello (a destra) separati dalla Calvana.

Per spiegare questa dislocazione va anzitutto rilevato che la demarcazione fra territorio mugellano e bisentino è stata in passato più permeabile di oggi, tanto che, in tempi piuttosto recenti, i confini tra le due aree sono stati rinegoziati: come ricorda Beppe, «prima il comune di Barberino arrivava nella valle del Bisenzio, arrivava fino a Vaiano quasi perché delle frazioncine, Rocca Cerbaia e Terrigoli, erano praticamente di là dal Bisenzio».²⁶ D'altronde, pure se divise dalle montagne, «in passato, più che oggi, esistevano legami e scambi commerciali tra le due vallate, tramite due vie di comunicazione fino al secolo scorso assai frequentate, che da Mangona o da Montecuccoli permettevano di svalicare» (Poli 2004: 41); un riferimento diretto a questo percorso interno sarebbe nella già men-

tamento di rilievo. Anche il tempo di permanenza nelle diverse tappe può variare in base a fattori imprevedibili (come per esempio le condizioni metereologiche), così come la proposta dei canti: la performance, riassume efficacemente Beppe, «si modella secondo la rispondenza con chi ci s'ha davanti. Alla fine lo spettacolo lo fa chi c'è davanti» (Beppe Pietracito, comunicazione personale, 9 agosto 2021). Sul ruolo essenziale degli «utenti» che ricevono la performance e ricambiano con una «controprestazione donativa» cfr. Clemente 1983: 147-148.

²⁶ Comunicazione personale, 9 agosto 2021. La cessione da parte del Comune di Barberino di alcuni territori montani ai Comuni di Cantagallo, Vernio e Vaiano risale al 1984 (cfr. L.R. 24 luglio 1984, n. 45).

zionata “Marcia delle fiorce”: infatti, «la strada che da Montecuccoli va a Barberino [...] attraversa boschi pieni di felci, o ferce come si dice [...] in Val di Bisenzio, o fiorce, come si dice da parte di là guardando il Mugello» (Poli 2004: 60).²⁷

A partire da queste connessioni geografiche e sociali, nel fare dei Maggiaioli lo spostamento in Val di Bisenzio assume connotazioni diverse. In prima istanza infatti, come i testimoni stessi dichiarano, la scelta di recarsi in quei territori piuttosto che rimanere nelle aree limitrofe del Comune di provenienza fu dettata dalla considerazione che si trattasse di una zona in cui «la civiltà contadina era rimasta molto più viva» che a Barberino (dove, si dice, «era facile che i neo-Maggiaioli fossero compatiti o a malapena tollerati»).²⁸ In un territorio storicamente caratterizzato dalla diffusione di grandi fattorie mezzadrili (cfr. L'immagine ritrovata 1986; Nucci e Pellegrinotti 1994), diversi gruppi maggiaioli erano presumibilmente rimasti attivi anche nel dopoguerra.²⁹ Se il più forte legame con la civiltà contadina, rilevato dai fondatori del Gruppo nella valle confinante, è una percezione oggi difficile da verificare, un'altra caratteristica del territorio bisentino può contribuire a spiegare la dislocazione del *maggio* barberinese in Val di Bisenzio: infatti, a partire dal secondo Ottocento, con la proliferazione di telai e lanifici situati lungo il corso del fiume e di nuovi insediamenti urbani connessi, la Val di Bisenzio si avviò a diventare un fulcro essenziale della galoppante industria tessile del pratese. L'industrializzazione della valle, che pure si estese in parte al territorio mugellano,³⁰ fu caratterizzata dalla diffusione di un forte attivismo politico organizzato, nel segno degli ideali socialisti e poi comunisti, tant'è che il territorio fu nel tempo identificato come “la valle rossa”.³¹ Non stupisce certamente

²⁷ Le connessioni tra due aree spiegherebbero anche, secondo Daniele Poli, la forte somiglianza tra gli “stornelli del maggio barberinese” e i *maggi* dell'alta Val di Bisenzio, in particolare Montepiano e Sasseta, rilevabile tanto nei versi quanto nei profili melodici (Poli 2004: 28, 41-42).

²⁸ Così in Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 2016: 6. Le stesse istanze sono state ribadite dai nostri interlocutori nel corso del dialogo.

²⁹ In Poli 2004 si trovano notizie su molti gruppi, tra cui più specificamente quelli di Sasseta, Montepiano, Luicciana, Cantagallo, nonché sull'esperienza peculiare dei Maggiaioli '94 della Val di Bisenzio, fondati nel 1994 dallo stesso Poli con il vecchio cantore Adelino Barella (cfr. anche Poli e il gruppo Maggiaioli '94 della Val di Bisenzio 2004). I barberinesi sottolineano vicinanze e differenze con il fare dei gruppi locali: tra le differenze, la relazione che diversi gruppi bisentini intrattengono con bande e filarmoniche, relazione evidente nella presenza di numerosi strumenti a fiato nelle compagini: «questo ti fa vedere l'origine dei *maggi*, che erano comunque componenti delle bande musicali del paese che andavano a fare il *maggio*» (Beppe Pietracito, comunicazione personale, 9 agosto 2021).

³⁰ Secondo Beppe, fu la realizzazione del tratto Bologna-Firenze dell'autostrada A1, aperto tra il 1959 e il 1960, a legare ulteriormente il Mugello e il pratese: «con l'autostrada [venne] fuori il settore di Prato, Prato come punto grosso di riferimento dal punto di vista industriale, che poi ha portato lavoro: non soltanto la gente da Barberino andava a Prato, ma le attività industriali stesse si estendevano da Prato, come si sono estese lungo tutta la valle del Bisenzio, anche a Barberino. Infatti a Barberino c'è stato un momento che c'era un sacco di telai: io all'età di nove-dieci anni ero a fare cannelli ai telai, ovvero a preparare... si dice cannelli, questi tutori che venivano messi nel telaio dove si avvolgeva il filo, i rocchetti, che avevano questa forma qui, una forma conica lunga, a 500 lire il giorno da Rigoletto alla Madonnina» (comunicazione personale, 9 agosto 2021).

³¹ Cfr. Ferri 1975; Marchi e Cecconi 2022. Di particolare interesse l'esperienza della città-fabbrica edificata in località La Briglia, attorno al Lanificio Forti (il più rilevante dei 36 stabilimenti del tessile presenti nella vallata nei primi anni del Novecento), che fu «teatro di numerose lotte operaie sostenute dalla ben organizzata cooperativa della Briglia che nel primo dopoguerra fornì un aiuto sostanziale agli scioperanti»

che in queste zone, soprattutto nella parte bassa della valle, si possa rilevare una completa sovrapposizione tra festa internazionale dei lavoratori e *cantar maggio*: «il Maggio, in quella che a buon diritto è stata definita “la valle rossa”, è un Maggio politicizzato, e non perché strumentalizzato da questa o quella organizzazione, ma perché è così sentito dagli abitanti della valle» (Nizza 1979: 39).³² L'attualità della realtà industriale dovette contare almeno quanto la memoria del recente passato contadino per rendere attrattivo il territorio bisentino agli occhi dei Maggiaioli barberinesi: andando a *cantar maggio* in Val di Bisenzio, i Maggiaioli si allineano in modo consapevole a una specifica realtà politica, di solida e notoria tradizione operaia, in cui evidentemente si riconoscono e dove si sentono riconosciuti. Così, ricomponendo le distanze fra le due valli, il *maggio* di Barberino incorpora (nel canto) e riafferma stagionalmente (nell'itinerario del Gruppo) vicinanze territoriali e soprattutto politiche importanti, oggi senz'altro meno sentite ed evidenti, ma ancora ben presenti almeno nel primo periodo di attività del Gruppo.

Ci vorrà un decennio perché le istanze promosse dai Maggiaioli trovino riscontro anche “in patria”. Infatti, per inquadrare correttamente l'esperienza barberinese, pure è da considerare il contesto in cui è contenuta la testimonianza di Edo Mongatti da cui siamo partiti: la pubblicazione di un libriccino intitolato *Canta' Maggio: storia e testi dei gruppi maggiaioli del Mugello e della Val di Bisenzio* da parte della casa editrice La Pietra, curato dal fondatore di questa, Enzo Nizza (1979). Il volume fu composto in occasione del Canta' Maggio 1979, una festa cittadina organizzata a partire dal 1977 su iniziativa dei Maggiaioli insieme con una cordata di istituzioni e associazioni del territorio – il Comune di Barberino, la Comunità Montana del Mugello e Val di Sieve, l'ARCI provinciale di Firenze, il locale Comitato per le attività turistiche e, appunto, la casa editrice La Pietra, che da poco aveva trasferito la propria sede da Milano a Montecuccoli, frazione popolata di Barberino.³³ La festa era intesa a radunare le diverse formazioni di maggiaioli del Mugello e della Val di Bisenzio: si tratta dell'avvio di una manifestazione di lungo corso, che nel tempo si sarebbe arricchita e trasformata includendo istanze anche molto lontane dalle intenzioni originarie.³⁴ L'organizzazione della festa e poi la pubblicazione del 1979 segnano le prime tracce inequivocabili di un processo di patrimonial-

(L'immagine ritrovata 1983: 56). Ma anche le operaie del famoso lanificio Peyron, fondato a Mercatale di Vernio nel 1896, «si segnarono per la loro partecipazione alle grandi lotte sindacali del Periodo giolittiano e durante la grande guerra» (L'immagine ritrovata 1985: 14).

³² Le testimonianze e percezioni raccolte più di recente da Daniele Poli confermano questa connotazione del *maggio* bisentino, che può assumere forme diverse (cfr. Poli 2004).

³³ La redazione della Pietra era arrivata a Montecuccoli nel gennaio 1978, quando ormai nel Comune abitavano soltanto due famiglie operaie. I collaboratori e amici della casa editrice, provenienti da luoghi disparati (New York, Parigi, Trapani...), vi fondarono anche un gruppo di Maggiaiole, titolare di una peculiare *maggiaiolata* che articola nei propri versi la storia dello spopolamento delle campagne e del trionfo della civiltà industriale, con passaggi quali «Ed è così / che l'uomo piano piano / si perde lontano / Ma dove va? / In mano a un meccanismo: / il capitalismo» (Nizza 1979: 68).

³⁴ La storia del Canta' Maggio di Barberino e del Palio dei Rioni che vi è stato associato dalla metà degli anni Ottanta deve per necessità rimanere fuori dai confini di questo contributo. Pure segnaliamo che le relazioni complesse tra il fare del Gruppo e la realtà della festa comunale, nelle configurazioni che hanno trovato nel tempo, sembrano rappresentare il terreno di un interessante negoziato anche generazionale attorno alle tradizioni locali tuttora in corso. Per qualche informazione si rimanda al sito <www.cantamaggiobarberino.it>.

lizzazione più esteso (oltre, cioè, l'azione precipua del Gruppo) di queste pratiche, nel segno anche di una specifica cornice ideologica, entro cui si colloca la valorizzazione delle tradizioni popolari promossa dal PCI in Toscana negli anni Settanta.³⁵ Mi sembra peraltro pacifico che al riconoscimento istituzionale delle proposte culturali dei Maggiaioli abbia contribuito il fatto che Beppe Aiazzi, uno dei fondatori del Gruppo, era intanto diventato sindaco di Barberino per il PCI, carica che ricoprì dal 1975 al 1983, pure continuando a cantare nel Gruppo il 30 di aprile.³⁶ Più in generale, nel caso specifico del *cantar maggio* barberinese, la convergenza tra memoria della civiltà contadina e dei suoi valori e istanze della cultura operaia si realizza grazie a tre fattori: 1) la memoria del divieto fascista; 2) l'identità dei membri fondatori del Gruppo, che include diversi partigiani; 3) la sovrapposizione con la festa dei lavoratori, per come emerge in particolar modo nel terreno di elezione del Gruppo, ovvero la Val di Bisenzio.

Se queste istanze sembrano contribuire a delineare il senso dell'azione dei maggiaioli attivi nella compagine mugellana dagli anni Settanta del secolo scorso, almeno per quanto concerne le esperienze dei nostri interlocutori, resta da verificare quanto di questi significati sia riscontrabile nelle percezioni di altri membri del Gruppo, più giovani, le cui traiettorie esistenziali si differenziano non poco da quelle che caratterizzano la generazione di Mino, Beppe e Paola.

3. Nuove distanze, nuove vicinanze: due "expat" e il maggio barberinese

Con le loro pratiche musicali, i Maggiaioli di Barberino di Mugello celebrano dunque tanto la civiltà contadina quanto l'esperienza della Resistenza, quanto più ampiamente la cultura socialista e comunista del pacifismo e del lavoro. L'estensione della performance dei cantori barberinesi ben oltre i confini degli "stornelli", grazie soprattutto all'inclusione nel repertorio dei numerosi canti scritti o recuperati da Edo Mongatti, ha avuto l'effetto di "stratificare" il dispositivo di modulazione di distanza: la pratica del *cantar maggio* si trova così a incorporare altri tempi e altre prospettive, che includono un'idea forte di patrimonio da tramandare. In questo modo la civiltà contadina celebrata nel *maggio*, ricompresa in una prospettiva culturale e politica più ampia, si fa terreno accogliente per coltivare e vivere memorie e nostalgie collettive e individuali anche molto diverse. Oggi, cantando il *maggio* tramandato oralmente accanto alle canzoni scritte da Edo Mongatti, i Maggiaioli si fanno vicini tanto alle tradizioni della veglia contadina dell'Ottocento quanto alla cultura partigiana dei fondatori del Gruppo, anch'essa ampiamente storicizzata, quanto ancora al

³⁵ Una lettura che emerge chiaramente anche nelle scelte lessicali: per esempio, nell'introduzione, i maggiaioli "antichi" impegnati nella questua, «più poveri del contadino che era in grado di campare coi frutti della terra», sono definiti «sottoproletari di villaggio» (Nizza 1979: 7). Un orizzonte interpretativo analogo emerge nelle pubblicazioni coeve di Ivo Guasti e Franco Manescalchi (1973, 1978 e 1984), che propongono canti raccolti principalmente nel Mugello (Guasti era nato a Barberino nel 1933). Sul rapporto tra PCI e universo mezzadrile cfr. Scarpelli 2007: 77 sgg. Pure, è da rilevare come, in Toscana, la valorizzazione della cultura popolare non fosse limitata alle politiche culturali di gruppi e partiti della sinistra, ma si estendesse anche all'area centrista e democristiana, con istanze solo in parte convergenti.

³⁶ Come mi ha riferito Mino (comunicazione personale, 9 agosto 2021).

passato del Gruppo stesso: quegli anni Settanta e Ottanta che cominciano ad assumere caratteri mitici, quando il PCI dominava, i telai della Val di Bisenzio e della piana pratese non si fermavano mai, neanche per le feste,³⁷ e l'indotto del tessile esplodeva, rendendo la zona una delle più ricche d'Italia (con un effetto evidente anche negli esiti della questua).³⁸ Ogni generazione che storicamente è stata coinvolta nel Gruppo ha intrattenuto e intrattiene con queste esperienze un diverso grado di vicinanza, peraltro mobile nel tempo: col passare degli anni, ciò che è stato vissuto – per esempio la Resistenza per i fondatori, o l'esplosione dell'industria bisentina per la generazione successiva – si colloca gradualmente nel ricordo personale e condiviso, sedimentandosi nel *maggio*. Come modulatore di distanza e vicinanza, dunque, il *maggio* è un dispositivo “elastico”, che può accomodare percezioni di gruppo e traiettorie individuali distinte, che si intrecciano variamente nella pratica.

Gli esempi riportati sinteticamente in chiusura sono quelli di due membri del Gruppo appartenenti alla generazione nata tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi Novanta del secolo scorso: Agnese Banti, figlia di Mino, compositrice e sound designer, e Alessandra “Sasha” Frascati, discendente da una famiglia locale di fabbri, attualmente commerciale per una azienda che offre servizi di informatica. Coinvolte sin da bambine nelle attività dei Maggiaioli, Agnese e Sasha sono due barberinesi “expat”, che si sono allontanate dal paese d'origine dopo la scuola, per uscire da una realtà che “stava loro stretta”³⁹ e proseguire la propria formazione altrove: la prima studiando design e comunicazione a Firenze e poi musica elettronica a Bologna, con periodi trascorsi in Turchia, a Barcellona, a Corfù; la seconda specializzandosi in mediazione linguistica tra Milano, Mosca e Pechino. Questa mobilità che caratterizza le loro vite si rileva pure nelle loro storie familiari, essendo entrambe figlie di madri migranti: quella di Agnese dal Salento, quella di Sasha dall'Ucraina. Se certo le traiettorie delle due giovani Maggiaiole non sono neanche lontanamente paragonabili a esperienze di migrazione ben più dolorose e complesse, pure recano i segni dello sradicamento: come vedremo, il loro rapporto con il *maggio* si configura proprio in relazione a questo dato esistenziale.

³⁷ ...tranne che, come ricordano i nostri interlocutori, in occasione del passaggio dei Maggiaioli, a conferma del valore attribuito alla pratica nella Valle.

³⁸ Che a quel punto non consiste più – come ancora negli anni Sessanta – nella raccolta di uova, bensì in donazioni considerevoli di denaro: «(Mino) Quando siamo arrivati noi, parecchio si faceva a pezzi da 100, 200, 500, 1.000 lire: alla fine si faceva anche un milione e due, un milione e tre, nel 1977, 1978, 1979 [...]. In alcuni posti, sembra incredibile da dirsi ora, perché è impensabile... Ma noi si cantava sotto le finestre dei palazzi come quello lì e da tutte le finestre lanciavano le 1.000 lire con l'acchiappino [la molletta per il bucato]. Sembrava una pioggia. Si assoldavano i bambini del paese che andavano a raccattare soldi, poi qualcuno se li metteva anche in tasca...»; «(Paola) Io mi ricordo una volta lo scroccone [ovvero il cestino in cui si raccolgono i prodotti e i soldi ricevuti nella questua] era pieno, PIENO. Ed era un affare così; (Mino) Vedere fogli da 10.000 a quell'epoca lì... Eh ma quando si contavano, dopo, quando si tornava si contava i soldi...; (Beppe) E ci si mangiava tutti; (Mino) Un anno si fece un milione e trecentomila lire... me lo ricordo ancora, si tornò a casa del Margheri, si contarono un milione e trecentomila lire, ma sarà stato l'82. [...] Quella sera lì dove s'era? A quel palazzone...? (Beppe) In Corea. Corea è un quartiere di Vaiano; (Paola) Sembrava nevicasse!» (Testimonianze tratte dal dialogo del 9 agosto 2021).

³⁹ Così si è espressa Sasha (comunicazione personale 7 febbraio 2023), ma la percezione è condivisa anche da Agnese.

4. Il maggio tra fiaba e patrimonio

Sasha Frascati ha cominciato a frequentare assiduamente il Gruppo barberinese da bambina grazie alla conoscenza con la famiglia Banti:

Ho cominciato a cantare nel 1994, quindi avevo otto anni, e ho cominciato grazie a Mino, il babbo dell'Agnese, e all'Elisa, la sorella dell'Agnese. A quel tempo mi ero trasferita vicino alla nonna dell'Agnese: l'Elisa stava spesso dalla nonna e quindi avevamo fatto amicizia. È stata l'Elisa che mi ha detto "Guarda, c'è questo gruppo dei Maggiaioli, se vuoi venire a provare a cantare...". I primi ricordi che ho sono legati a quando si andava verso il posto dove si facevano le prove [...], Mino ci portava [...] aveva tipo una jeep, un fuoristrada: mi ricordo che io e Elisa si stava dietro – avevamo io otto anni e lei dieci – e si cantava "Sarchia e sega" [Fig. 3]. Mi ricordo benissimo che è stata la prima canzone che ho imparato, questa qua, del *maggio*. Mi piaceva tantissimo perché c'erano delle parole strane che appartenevano a questo mondo perduto che mi sembrava una specie di rivisitazione, di fiaba quasi: parlavano del sensale, del merciaio, del prete che andava dal contadino a chiedere la parte del raccolto... Era un po' anche quello che mi aveva raccontato mio nonno. Io ero molto legata a mio nonno paterno: spesso gli chiedevo come era la vita quando lui era più giovane, e lui mi raccontava queste sue esperienze di vita, e io tante cose le ritrovavo anche nei Maggiaioli. Quindi per me il *maggio* era proprio una specie di rappresentazione quasi, non so come dire... ero una bambina, e quindi era proprio un rivivere un qualcosa che era antico, che era andato quasi perduto, e che però c'era ancora, riviveva proprio in questi canti (Sasha Frascati, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Questa bella testimonianza, anche emozionante, lascia emergere come, per una bambina nata nel 1986, la realtà dell'ambiente contadino, con le sue durezze e ingiustizie, sia così distante da scivolare nell'ambito del fantastico, del fiabesco. Il *maggio*, consentendo di ri-attuare nel canto il favoloso mondo perduto, modula questa vicinanza in un senso nuovo – di contatto con un'alterità sepolta nel passato – rispetto a quanto avveniva per le generazioni precedenti, per le quali il *maggio* poteva utilmente colmare le distanze tra condizione operaia e contadina nell'ottica di una comune aspirazione politica a un mondo migliore. Il valore che la rievocazione in musica (e in costume)⁴⁰ del mondo contadino acquisisce per Sasha bambina si gioca nell'alveo di personalissimi rapporti familiari, ma acquisisce anche un significato ulteriore, più vasto, di patrimonio da preservare:

Quando ero piccola avevo sempre paura che questo gruppo sparisse da un giorno all'altro, mi rendevo conto che era fatto di persone che... avevo visto vari componenti che magari

⁴⁰ Sasha mette l'accento sui tratti di rievocazione quasi teatrale della performance dei Maggiaioli, che colpivano l'immaginazione di lei bambina e che oggi sono meno evidenti: ricorda specialmente Bordino col frac e con il cappello pieno di rose del giardino della moglie, e Adolfo Fiori, detto "Fiore" (un altro membro del Gruppo, nonché suo bidello alle scuole elementari), che «si vestiva da prete e andava in giro a fare questo Paternoster...» (comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

SARCHIA E SEGA

*E sarchia e sega, e sega e batti,
pe' i contadino è tutto un lavora',
e sarchia e sega, e sega e batti,
pe' i contadino è tutto un lavora'.*

*Lavora tanto, chissà per quanti,
dall'alba a sera
e dopo il tramontar,
lavora tanto, chissà per quanti,
dall'alba a sera
e dopo il tramontar.*

*Oltre al padrone
che prende metà parte,
tanta altra gente passano di qua,
oltre al padrone
che prende metà parte,
tanta altra gente passano di qua.*

*C'è frate Abbondio, poi le sorelle,
pe' i convento vengano a catta',
c'è frate Abbondio, poi le sorelle,
pe' i convento vengano a catta'.*

*Col crocifisso, la medaglietta,
la sua sacchetta voglian riempi',
col crocifisso, la medaglietta,
la sua sacchetta voglian riempi'.*

*Poi c'è i' merciaio,
quello gliè un guaio,
co' un reggipetto
il sacco vuol riempi',
poi c'è i' merciaio,
quello gliè un guaio,
co' un reggipetto
il sacco vuol riempi'.*

*Poi c'è i' sensale,
non c'è l'eguale,
ogni raccolto lo vediam pari',
poi c'è i' sensale,
non c'è l'eguale
ogni raccolto lo vediam pari'.*

*La battitura poi, è una fregatura,
che il contadino deve sopporta',
la battitura poi, è una fregatura,
che il contadino deve sopporta'.*

*Fra culizione desinare e cena,
il monte scema ma tira a campà',
fra culizione desinare e cena,
il monte scema ma tira a campà'!*

ALLEGRO
TUTTI

The musical score is written for a single melodic line on a treble clef staff. It begins with a key signature of one flat (B-flat) and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'ALLEGRO' and the performance instruction is 'TUTTI'. The music consists of a series of eighth and sixteenth notes, creating a rhythmic melody. The score is divided into several systems, with a double bar line and repeat sign at the end of the final system.

FIGURA 3. “Sarchia e sega” (da Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 56-57).

venivano, non venivano, c'erano, non c'erano. E quindi mi ricordo che io avevo cominciato a registrare delle canzoni: andavo in giro a otto o nove anni con questo registratore con le musicassette... Io ero là, magari alcune canzoni che non c'erano nel libretto rosso [ovvero Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994], no? Perché dicevo, “Ah, ma qua, se da un giorno all'altro questo gruppo sparisce queste canzoni vanno perse, quindi io devo documentare...” (Sasha Frascati, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Oltre che mediare la relazione con la propria famiglia⁴¹ e con quella specie di famiglia allargata che il Gruppo rappresenta, il *maggio* in quanto patrimonio condiviso media il senso di appartenenza al territorio di origine, costituendo il suolo in cui affondare le proprie “radici”: un lemma molto usato da Sasha, per la quale il ritorno regolare a Barberino

⁴¹ Noto a latere che, nella traiettoria esistenziale di Sasha, il rapporto con le musiche popolari media tanto la relazione con il nonno paterno quanto quella con la madre, che pure rappresentano le due diverse istanze culturali che convivono in lei: «Ho sempre avuto una passione per questa musica popolare anche grazie alla mia mamma, perché quando ero piccola noi si cantava molto spesso delle canzoni tradizionali ucraine. Lei mi ha sempre parlato in russo però le canzoni popolari si cantavano solo in ucraino [...]. Questa passione per i canti tradizionali mi è stata trasmessa anche da mio nonno che ascoltava molto spesso le musicassette con la fisarmonica, queste melodie popolari... tra l'altro mio nonno suonava anche nella banda di Barberino, era il primo clarinetto, aveva questa passione per la musica» (comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

per le occasioni legate all'azione del Gruppo ha l'effetto di ricomporre temporaneamente una irrinunciabile percezione di identità.⁴²

Pure, nel racconto di questa precocissima pratica di documentazione "d'urgenza", emerge in filigrana un tratto che mi sembra distinguere l'approccio delle nuove generazioni rispetto a quello di Mino, Paola e Beppe nella relazione con la mediazione tecnologica delle pratiche partecipate. Per i Maggioli più anziani, infatti, in linea con le consuetudini riscontrabili in ambito "folk" lungo tutto il secondo Novecento, la modalità privilegiata di trasmissione mediale delle pratiche è l'incisione di dischi;⁴³ per i più giovani, invece, è la formazione di un possibile archivio "liquido" di documenti (spesso audiovisivi) raccolti in occasioni disparate, da socializzare attraverso i canali web, a rappresentare la via principale per la conservazione della memoria in un contesto mediale.⁴⁴ Questa "tensione documentativa" costituisce un punto di contatto tra l'esperienza di Sasha a quella di Agnese.

5. Il maggio tra documento e materiale

Capisco benissimo il discorso di Sasha, [registrare] per paura che qualcosa sparisca, perché comunque anche io ho sempre un po' avuto la fissazione per la documentazione ... semplicemente per poter risentire quel qualcosa, per poterlo ricantare un giorno, oppure semplicemente sapere che c'è. Quindi anche io, non a nove anni, però appena ho potuto mi è capitato [di registrare] ... o [mi è capitato] di maledirmi perché non sempre ci si riesce a portare il registratore, anche perché spesso si vuole vivere le cose e non documentarle, ma quando scegli di viverle e poi c'è una cosa da documentare dici "Cavolo, non ho il registratore!", e quando invece hai il registratore magari non c'è niente... oppure quando hai il registratore pensi "Oh che bello, lo sto prendendo, però non mi sto vivendo il momento". Quindi ho sempre avuto un rapporto conflittuale... Però sicuramente ho sempre capito questa cosa, tant'è che poco prima che ci sentissimo la prima volta sui Maggioli⁴⁵ avevo iniziato a sistemare un archivio, avevo chiesto a Sasha di mandarmi il materiale che aveva e quindi avevamo iniziato a collezionarlo, a dargli un ordine. Poi ci siamo fermate perché...

⁴² «Il maggio per me è anche un modo di identificarsi forse, sono le mie radici. Quindi io torno sempre ogni volta che c'è la possibilità perché è come se fosse... non so, la terra nella quale sono affondate le mie radici. È una cosa che qui a Milano non ho ritrovato, nel senso che comunque Milano è una grande città, quindi c'è un po' di tutto, ma come anche a Pechino io non ho mai trovato un substrato sul quale poggia effettivamente questa città» (Sasha Frascati, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

⁴³ I Maggioli hanno dato alle stampe due prodotti discografici: uno interamente autoprodotta, registrato in casa (*Dopo Barischi...*, 2004), e uno più "professionale", con l'Orchestra Sentieri Popolari di Roma (*Ebbene venga Maggio*, 2017).

⁴⁴ La stessa Sasha ha aperto un canale YouTube nel 2017 (@sashafrascati7442), che ha mantenuto attivo soltanto per poco tempo, inserendo tre video di performance di maggioli. Senza pretendere di approfondire in questa sede questioni estremamente complesse, ci si limita a rinviare al numero monografico di *Philomusica on-line* curato da Ignazio Macchiarella (2017).

⁴⁵ Agnese si rivolge a me, riferendosi a quando le chiesi per la prima volta di entrare in contatto con il Gruppo, nella primavera del 2021.

la vita. Però sicuramente fa parte anche del motivo per cui io sono rientrata nei Maggiaioli, cioè per capirli, documentarli e anche per salvare un qualcosa che effettivamente vive nel Gruppo, vive nell'aria (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

A differenza di Sasha, che ha mantenuto un legame forte e costante con il *cantar maggio* durante tutte le età della sua vita, Agnese ha interrotto la propria partecipazione alle attività del Gruppo nel corso dell'adolescenza – un momento in cui può essere essenziale, per lo sviluppo di molti e molte, costruire la propria individualità per differenza rispetto al contesto:

[il *maggio*] entrava un po' in conflitto con la persona che stavo costruendo di me, e soprattutto anche con i riferimenti femminili che volevo avere [...]. Ed effettivamente la volta in cui ho provato a mettermi dei pantaloni per andare a cantare il *maggio* anche mia mamma mi ha detto "Cosa stai facendo?". Avevo i capelli tagliati così [molto corti]... Cioè, non sono mai scesa a compromessi nel fare un personaggio, volevo comunque portare qualcosa di mio (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Se per Agnese è stato essenziale, a un certo punto della sua crescita, prendere le distanze dal *maggio*, dal tipo di femminilità stereotipata e arcaica proposta nei testi dei canti così come dalla vocalità "etera" e "angelicata" e allo stesso tempo un po' "impiccata nei suoni acuti" che si porta dietro,⁴⁶ altrettanto significativo è il percorso che l'ha portata a riavvicinarsi alla pratica, a ventisei anni. Non mi pare un caso che il processo di riavvicinamento abbia preso avvio nel momento in cui, "expat" ormai da diversi anni, si è trovata nel contesto geografico – ma soprattutto socioculturale – più lontano dal suo paese di origine, ovvero in Turchia:

Ero in un progetto europeo⁴⁷ che prevedeva diciassette nazioni diverse. Eravamo 30 persone ed era previsto che ognuna nell'arco delle prime due settimane presentasse la propria nazione. E lì ho capito che non mi interessava far ascoltare l'inno nazionale e raccontare la storia dei colori della bandiera come la maggior parte dei compagni delle altre nazioni facevano... Che cosa dovevo dire della mia nazione? Lì il panico. Alla fine sono arrivata... con un pacco di orecchiette, [...] ho portato il lavoro di Munari sui gesti e sulla comunicazione degli italiani [Munari 1999], e poi musicalmente ho presentato il ballo della pizzica pizzica e ho cantato degli stornelli mugellani: e quello che ho raccontato degli stornelli è una cosa che effettivamente mio padre e mia madre facevano quando ero piccola, mi

⁴⁶ Così nella sua percezione. Questo anche per ragioni musicali: negli assetti performativi dei Maggiaioli, la scelta della tonalità su cui eseguire i canti è determinata dalle esigenze di "comodità" dei chitarristi e dei cantori maschi, cui le donne si devono adeguare, disponendosi per lo più all'ottava sopra. Pure, questo non vale per Paola, che canta spesso all'unisono con gli uomini.

⁴⁷ Si tratta di un'esperienza di servizio di volontariato europeo all'interno del progetto Erasmus+, che Agnese ha svolto presso il Bodrum Youth Culture & Art Centre tra l'aprile e il giugno del 2016.

ricordo che usavano l'aria degli stornelli per dirsi cose a caso, cioè: "Fior di ginestra, t'avresti proprio a chiuder la finestra / t'avresti proprio a chiuder la finestra / e riscalda' a modo quella pasta", in casa, proprio così. [...] Era il 2016, e per l'appunto poi sono tornata nel 2017 nei Maggiaioli (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Lo "shock culturale" (così lo definisce) provato trovandosi a contatto per la prima volta con forme di alterità anche difficili da sostenere⁴⁸ fa riemergere le coordinate memoriali che definiscono la sua storia familiare, spingendola a riallacciare il legame interrotto. I presupposti su cui questa rinnovata vicinanza viene modulata sono pure nuovi, più maturi. Agnese ha intanto intrapreso un percorso formativo da sound designer al Conservatorio di musica di Bologna, con un focus sulla composizione per lo spazio e l'approccio elettroacustico. Così, la pratica ritrovata del *cantar maggio* si offre come modulatore di vicinanza nel rapporto con il padre,⁴⁹ oltre che nei suoi aspetti più personali, anche con tutto quello che il suo essere maggiaiolo rappresenta: un modo più "semplice" e "puro" di fare musica (con cui non a caso sente il bisogno di riconnettersi nel momento in cui si sta formando da compositrice in un ambito fortemente sperimentale e tecnologico), cui si coniuga l'aspetto politico percepito nel fare dei Maggiaioli:

[Nel documentario dedicato ai partigiani barberinesi]⁵⁰ Edo Mongatti dice una cosa che per me è stata uno dei motivi per cui ho capito che dovevo tornare nei Maggiaioli. A un certo punto racconta di quanto ai suoi tempi la gente cantava, cantava per qualsiasi cosa, e poi a un certo punto dice: "Ora non sento più nessuno cantare", e gli si spegne la luce negli occhi. A me questa cosa ha sempre fatto soffrire tantissimo. [...] Per me il legame con i partigiani è fortissimo nei Maggiaioli: questi cantavano, facevano una cosa che era proibita durante il Fascismo, cantavano per un mondo migliore, con una semplicità e quasi una purezza che non so se riesco a trovare ora... [...] Questi cantavano per la pace, andando con due mandolini a giro... ha iniziato affascinarmi anche il dire "Ok, facevano questa cosa e mio padre la fa da quarant'anni: che cosa sto facendo io?" Devo assolutamente tenere vivo almeno il racconto di questa cosa (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

⁴⁸ «È stato il primo posto in cui ho avuto uno shock culturale, in cui mi sono sentita... Cioè, che ho visto gli arabi sauditi, che io ero da sola, a 25 anni, con uno zaino gigante e i pantaloncini corti, che non ho mai più messo dopo il primo giorno di viaggio perché ho capito che non era il caso» (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

⁴⁹ Ma anche con un caro amico di famiglia, pure maggiaiolo, che è stato un importante compagno di musica per Mino e una specie di zio adottivo per Agnese: Lanfranco Pieraccini (1953-2011), ovvero il mandolinista che si può ascoltare nelle registrazioni del CD *Dopo Barischi...*, entrato nel Gruppo nel 1997. Con lui, Agnese condivideva la grande passione per la musica: per questo ha deciso recentemente di riportare nei Maggiaioli, suonandolo lei stessa, il mandolino di Lanfranco, dopo aver riparato i danni che lo strumento aveva subito per via di un incendio.

⁵⁰ Il documentario di cui parla Agnese, dal titolo *Resistenti: cinque ritratti partigiani*, è stato realizzato nel 2005 da Fernando Maraghini/Alessandra Bedino, con la produzione di Occupazioni Farsesche, Teatro Comunale di Barberino di Mugello e Regione Toscana. L'estratto cui fa riferimento è disponibile su YouTube: <<https://www.youtube.com/watch?v=r3llAGd5ZRA>>.

Oltre che nell'iniziativa di creare un archivio dei Maggiaioli (ancora in corso di realizzazione), queste istanze trovano espressione in alcuni progetti che Agnese ha portato avanti in anni recenti: in questi è possibile rilevare una oscillazione nell'atteggiamento nei confronti delle tracce del *maggio*, che vengono raccolte e riattivate da un lato in quanto documenti e dall'altro più propriamente come materiale sonoro e memoriale per la pratica creativa.

Per esempio, in occasione del 75° anniversario della Liberazione (25 aprile 2020), Agnese ha proposto al padre Mino di realizzare una piccola pubblicazione autoprodotta dedicata al ricordo dei tre partigiani tra i fondatori del Gruppo, con due canzoni accompagnate da un corredo documentale di foto, immagini e testi. Se quella identificata come "Canzone dei partigiani della Brigata Bruno Fanciullacci (1944)" mostra la "vecchia" modalità di trasmissione (ricantare una canzone tramandata oralmente e fissare una performance, eventualmente per una destinazione discografica),⁵¹ è invece quella identificata come "Canzone Partigiana, 14 luglio 1944" a mostrare la "tensione documentale" di cui si diceva. Si tratta di una canzone scritta da Edo Mongatti che «racconta gli avvenimenti dell'imboscata conosciuta come "La Battaglia della Fonte dei Seppi" del 14 luglio del 1944»;⁵² il documento proviene da una audiocassetta che Mongatti stesso aveva registrato alla fine degli anni Novanta e aveva donato a Mino:

[la cassetta] era finita nell'archivio personale di mio papà. L'anno prima (2019) avevamo trovato questa cosa e io gli avevo detto "Bisogna far qualcosa di questo materiale, non si può non farne niente". E allora lui, siccome voleva fare un secondo disco dei Maggiaioli in cui mettere le canzoni che non c'erano state nel primo, io gli avevo proposto: "Perché alla fine non mettiamo questo documento storico con la sua voce?". Perché non ha senso ricantare e riarrangiare questo brano, perché è una ballata fatta a cappella, senza strumenti: insomma, aveva senso che fosse un documento. E lui aveva detto "Bella idea, dai, facciamo così, lo digitalizziamo". Poi l'idea di registrare gli altri pezzi è andata a monte perché c'è stata la pandemia e allora io ho pensato "Perché non facciamo qualcosa visto che passiamo questo 25 aprile in casa? Troviamo un modo per esserci comunque, fare qualcosa, proprio con quel materiale lì" (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Per via dell'input fornito da Agnese (e suscitato forse non a caso dalle condizioni pandemiche),⁵³ nel fare del Gruppo si inserisce dunque un'altra modalità di trasmissione del

⁵¹ Per la precisione, si tratta di una registrazione casalinga di una canzone partigiana proveniente dal repertorio dei fondatori dei Maggiaioli, che Agnese e Mino hanno realizzato «per fissare la melodia e le parole e che non aveva lo scopo di essere pubblicata» (così sulla pubblicazione, che ho ricevuto in formato digitale da Agnese).

⁵² Così sulla pubblicazione dei Banti. L'episodio vide protagonista la Brigata Bruno Fanciullacci, attiva sul Monte Morello (a nordovest di Firenze) e in cui militava Mongatti.

⁵³ Quello della riattivazione di memorie e documenti del passato sul web è stato uno dei fenomeni più evidenti nel primo periodo pandemico, quello del lockdown generalizzato. Qualcosa, a questo proposito, è nell'introduzione a Agamennone, Palma e Sarno 2023.

patrimonio, documentale e “archivistica”, che non sostituisce ma affianca quella principale, performativa e “discografica”.

Il secondo progetto tratto dalla pratica di Agnese esemplifica invece un possibile trattamento delle tracce del *maggio* come materiale creativo per nuove forme espressive. L'installazione *Lumina* (<<https://agnesebanti.it/it/project/lumina/>>), realizzata insieme al programmatore e sound designer Andrea Trona nel 2022, prende spunto dal rito del “luminare il grano”,⁵⁴ incentrato su un canto presente nel repertorio dei Maggiaioli con il titolo *Lumina*, o *Grano grano*.⁵⁵

Lumina lumina luminare

L'è la sera di Carnevale

Grano grano non carbonchiare [nell'intonazione cantata: “un carbonchiare”]

Siam venuti a luminare

Quello di là dalla fossetta

Ogni spiga una mezzetta

Quello di là dal fossettino

Ogni spiga un [p]anellino

Quello sotto la fornace

Ogni spiga due schiacciate

Quello di piano e quello di poggio

Ogni spiga ne faccia un moggio

Lumina lumina luminare

L'è la sera di Carnevale

Grano grano non carbonchiare

Siam venuti a luminare

(“Lumina”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 2005: 25)

Per Agnese, la possibilità di riattivare “Lumina” si fonda anzitutto su alcuni caratteri specificamente musicali del canto, la cui struttura di cantilena si fonda sulla ripetizione insistita della stessa formula melodica, priva di cadenze nette, che gli conferisce un senso di mancata chiusura: questi tratti sono accentuati nell'interpretazione vocale di Agnese, che rinuncia del tutto all'accompagnamento strumentale per lasciare “nuda” la melodia

⁵⁴ Rito propiziatorio contadino diffuso in diverse aree della Toscana. Per il Mugello, riporto la testimonianza di Cioni: «L'ultima sera di carnevale, almeno in certi posti di Vicchio, i contadini girano correndo intorno ai campi di grano con manatelli [fascine] di paglia accesa, e ripetono siffatta cantilena. Forse è un residuo di antiche superstizioni pagane» (Cioni 1972 [1928]: 235). Cfr. anche Fornari 1972: 85-87 e soprattutto 1979; Priore 1978: 31, 54-55; De Simonis 2010: 150 e 167n.

⁵⁵ Questo è il titolo che compare associato alla registrazione contenuta nel CD *Dopo Barischi...* (traccia 7).

cantata sottovoce, quasi una ninnananna affettuosa che fa da perno sonoro all'installazione. A questa apertura musicale fa da *pendant* una percepita apertura tematica:

Le melodie e i brani della tradizione dei Maggiaioli che mi hanno in qualche modo lasciato qualcosa di diverso dallo stare insieme e fare questa cosa (per cui vanno bene tutti i pezzi a quel punto) sono quelli che hanno un grado di universalità in più, cioè sono quelli che fanno proprio un passo oltre ed escono da questo cerchio specifico, perché hanno forse temi più larghi, più interpretabili, e quindi che ci puoi proiettare – tu che lo ascolti o che lo canti – altri significati. [...] Innanzitutto “Lumina” non è così chiaro di che cosa parli a meno che tu non sappia esattamente che cosa veniva fatto negli anni “x” nelle campagne toscane, in occasione di questa tradizione pagana in cui le persone si raccoglievano la notte di carnevale, il martedì grasso, con delle torce e andavano a vegliare il grano, andavano a illuminarlo e andavano a cantargli una nenia perché crescesse sano. Pensa te che poesia⁵⁶ (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

A ben guardare, a rendere “Lumina” – un canto connesso in modo molto preciso alle pratiche rituali della civiltà contadina toscana – più “universale” di altri canti del repertorio dei Maggiaioli, è l'intervallo pluri-generazionale che separa Agnese dalla realtà di questo mondo. Come già nell'esperienza di Sasha, è la distanza da pratiche e fenomeni scomparsi e dalle parole che vi sono associate (come il verbo “carbonchiare”)⁵⁷ che contribuisce al loro fascino e permette un fruttuoso sconfinamento di questi canti dai loro limiti storico-sociali, per attivare – trasformati in materiale sonoro – nuove vicinanze, anche “immaginarie”, da condividere con comunità diverse, più ampie:

[Nell'installazione,] da una parte c'è il documento, a cui come puoi immaginare io tengo molto: quindi nella didascalia c'è scritto tutto, da dove viene [il canto], chi, i Maggiaioli,

⁵⁶ Mi sembra interessante confrontare queste percezioni con la testimonianza assai più sbrigativa di Lorenzo Gori, contadino di Terranuova Bracciolini (Arezzo), raccolta da Dante Priore negli anni Settanta in Valdarno, pubblicata nell'LP *Grano grano non carbonchiare. Canti e testimonianze della cultura contadina del Valdarno Aretno* (Materiali sonori, MASO 0004, traccia 1, disponibile su YouTube, <<https://www.youtube.com/watch?v=desktop&v=EcCuTypXBeU>>).

⁵⁷ «Io l'ho sempre sentita cantata, e cantavo “un carbonchiare”, però poteva essere “un” nel senso di “uno”, proprio non avevo idea di quello che stavo cantando. Poi cantavo “ogni spiga un anellino”, perché lo sentivo dire così, perché la p da noi è molto aspirata. Poi ho scoperto che era un “panellino” perché parlava di tutti i prodotti del pane» (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023). Peraltro, l'equivoco panellino > anellino si trova anche nel testo stampato in Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 2005: 25, per cui è pure possibile che Agnese lo abbia assimilato da quella fonte (un'ipotesi che lei stessa considera plausibile). Questi fraintendimenti si possono ascoltare ancora nella resa improvvisata di “Lumina” che Agnese dà nella sua performance *Pagina 236*, realizzata nel febbraio 2021 (<<https://www.youtube.com/watch?v=7jabY2ilbZU>>). Sarà poi il padre Mino a spiegarle il senso di un canto riemerso nella sua memoria in modo inconscio e, a suo dire, quasi inquietante (un canto per scongiurare una malattia che si manifesta senza preavviso dopo otto settimane di isolamento da Covid di cui un paio trascorse in un “Covid hotel”, esperienza elaborata nella performance suddetta), spingendola ad approfondirne significati e storia, processo che ha portato alla realizzazione dell'installazione.

tutto quanto. Però dall'altra abbiamo visto che riesce ad essere molto slegata... che veramente è riuscita a creare anche un nuovo contenuto, e infatti c'erano tante persone che entravano anche senza leggere niente e magari ci stavano [tanto] dentro... (Agnese Banti, comunicazione personale, 7 febbraio 2023).

Questa oscillazione tra tensione documentale e un approccio più libero, che trasforma le memorie sedimentate nella tradizione popolare in materiale sonoro da rimettere in circolazione all'interno di contesti inediti, mi sembra rappresentare un interessante terreno su cui il *maggio* può agire per modulare le distanze sempre più profonde che ci separano dalle pratiche del mondo contadino, ma anche per "muovere" gli orizzonti più recenti della Resistenza e della cultura operaia; pure, può contribuire a ricomporre certe "distanze personali" alimentate da percezioni emozionali che attingono a esperienze individuali strettamente connotate, tributarie di una vivace "ansia" di ricostruzione "immaginata" intorno a relazioni di famiglia, piccolo gruppo di pari, vicinato, paese, comunità: un mobile "villaggio nella memoria", per usare una bella e remota metafora demartiniana (De Martino 1959).

Contenuti multimediali

Video

1. Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello, La Briglia, Vaiano (Prato), 30 aprile 2022, ore 18:00 ca. [18.50]

Il Gruppo sosta a lungo nella piazzetta della frazione La Briglia, dove lo scambio di questua prende la forma di un piccolo rinfresco predisposto ogni anno dagli abitanti. Nello spazio vengono portate alcune sedie per far accomodare le donne, specialmente quelle anziane. Come si vede, il repertorio proposto è selezionato sulla base delle preferenze – presunte o esplicite – del pubblico, che interagisce e scherza di frequente con i performer, segno di una lunga consuetudine. Tra i brani eseguiti c'è "Il grillo" (Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 50-51), canzone a dir poco allusiva che rappresenta un cavallo di battaglia del Gruppo, e che sembra attestata almeno dagli anni Quaranta del Novecento (cfr. Guasti e Manescalchi 1978: 34 e Poli 2004: 55-56). Anche un altro brano selezionato per La Briglia, "L'orologino" (non presente nelle pubblicazioni a stampa del Gruppo), è d'altronde giocato su doppi sensi di natura sessuale, suscitando ilarità e approvazione da parte del pubblico, anche grazie all'efficacia "teatrale" della performance che vede al centro l'interazione tra Paola e Beppe. Riprese e montaggio di Giulia Sarno; audio di Leonardo Rubboli (Tempo Reale)

2. Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello, La Tignamica, Vaiano (Prato), 30 aprile 2022, ore 19:30 ca. [14.23]

Il Gruppo effettua l'ultima sosta prima di cena a La Tignamica, una frazione non visitata da diversi anni. Di particolare interesse è l'interazione con alcuni abitanti, in cui si rievoca

con affetto un personaggio “mitico” del luogo (Agenore), ormai scomparso, e si percepisce la profondità cronologica dell’agire dei Maggiaioli nella zona. Si rinsaldano così i legami tra gli abitanti e il Gruppo, che viene sollecitato a tornare l’anno successivo. Il repertorio proposto, pur con alcune intersezioni, è sensibilmente diverso da quello eseguito a La Briglia: vi trovano posto brani meno frequentati, come “I giaggioli” (ovvero la “Maggiolata”, Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 32-33), e anche “più seri”, come il “Maggio valente” (presentato da Beppe come «il maggio più antico del globo terracqueo»; Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello 1994: 16-17).

Riprese e montaggio di Giulia Sarno; audio di Leonardo Rubboli (Tempo Reale)



Video Contents



FIGURA 4. I Maggiaioli arrivati in Val di Bisenzio per la questua. 30 aprile 2022. Alla chitarra Mino Banti; in primo piano, Paola Giuntini. Foto: M. Carovani.



FIGURA 5. I Maggioli cantano sotto un balcone, lungo il consueto itinerario in Val di Bisenzio. 30 aprile 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 6. I Maggioli ricevono una donazione nello "scroccone". 30 aprile 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 7. I Maggioli cantano davanti a una abitazione, in una delle tappe del consueto itinerario in Val di Bisenzio. 30 aprile 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 8. I Maggioli cantano in una sosta con rinfresco predisposta dagli abitanti della località La Briglia. 30 aprile 2022. Foto: G. Sarno.



FIGURA 9. I Maggioli spiegano il senso del *cantar maggio* a uno dei nuovi abitanti della località La Briglia, 30 aprile 2022. Foto: G. Sarno.



FIGURA 10. Maggioli in azione; in primo piano, Mino Banti e Beppe Pietracito. 22 maggio 2022, Barberino, festa del Canta Maggio 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 11. Pausa dalle performance. 22 maggio 2022, Barberino, festa del Canta' Maggio 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 12. Al pranzo dei Maggiaioli. Oltre ai barberinesi, partecipano i gruppi di Baragazza (frazione del Comune di Castiglione dei Pepoli, Bologna), di Viaccia (frazione del Comune di Prato), delle Caselle (frazione del Comune di Vicchio) e della Val Bisenzio (con sede a Vaiano). 22 maggio 2022, Barberino, festa del Canta' Maggio 2022. Foto: M. Carovani.



FIGURA 13. Agnese Banti e Andrea Trona suonano al pranzo dei Maggiaioli. 22 maggio 2022, Barberino, festa del Canta' Maggio 2022. In primo piano Daniele Poli (gruppo Maggiaioli della Val Bisenzio). Foto: M. Carovani.

Riferimenti

Agamennone, Maurizio

2008 *Varco le soglie e vedo. Canto e devozioni confraternali nel Cilento antico*, Roma, Squilibri.

2022 *Storie di Piero. Musica, cultura e società nelle imprese di Piero Farulli*, Roma, Squilibri.

Agamennone, Maurizio, Daniele Palma e Giulia Sarno

2023 (a cura di) *Sounds of the Pandemic: Accounts, Experiences, Perspectives in Times of COVID-19*, Londra e New York, Routledge.

Borghi, Gian Paolo

2008 "In un foglio volante a stampa un maggio delle anime purganti", *Toscana Folk*, XII/13: 19-21.

Cioni, Raffaello

1972 *Il Poema Mugellano. Canti popolari raccolti nel Mugello*, Firenze, Libreria editrice fiorentina (ed. or. 1928 *Canti popolari raccolti nel Mugello*, con introduzione e note di Raffaello Cioni, Borgo S. Lorenzo, Off. Tip. Mazzocchi).

Clemente, Pietro

1982 "I canti di questua: riflessioni su una esperienza in Toscana", *La ricerca folklorica*, 6: 101-105.

1983 "La circolazione di uomini, attività, beni nei "canti di questua". Riflessioni teorico-metodologiche", in Mariano Fresta (a cura di), *Vecchie segate ed alberi di maggio*, Montepulciano, Editori del Grifo: 125-158.

De Martino, Ernesto

1959 "L'etnologo e il poeta", in Albino Pierro, *Il mio villaggio*, Bologna, Cappelli: 147-152.

De Simonis, Paolo

2010 "Cipolle, bozzoli e natalecci prevedendo il passato", *Paragone*, LXI, terza serie, 87-88-89: 142-169.

- Dicuonzo, Antonella, Daniele Palma, Ludovico Peroni e Giulia Sarno
 2021 “Come suona la Toscana (in tempo di Covid)”, *il De Martino*, 31: 88-93.
- Dicuonzo, Antonella, Francesco Giomi e Ludovico Peroni
 2022 (a cura di), *Suono bene comune. Riflessioni, esperienze e progetti dalla pandemia*, Roma, Squilibri.
- Ferretti, Roberto
 1983 “Il maggio appassionato per le anime sante del Purgatorio cantato a Marrucheti”, in Mariano Fresta (a cura di), *Vecchie segate ed alberi di maggio*, Montepulciano, Editori del Grifo: 66-75.
- Ferri, Carlo
 1975 *La valle rossa: cronache del movimento operaio, dell'antifascismo, della Resistenza nella valle del Bisenzio*, Vaiano, Viridiana.
- Fornari, Alessandro
 1972 *Canti toscani: melodie tradizionali raccolte col registratore*, Firenze, Libreria editrice fiorentina.
 1976 *Cartacanta. Canti popolari toscani e cultura comunitaria*, trascrizioni musicali di Claudio Malcapì e Giovanni Mangione, Firenze, Centro Vita Popolare.
 1979 “Grano grano, non carbonchiare! Fra i contadini toscani alla ricerca di un antico rito agrario”, *Lumana avventura*, 6: 82-92.
- Francini, Giancarlo
 1983 “Il rapporto distanza-vicinanza nel Maggio. Note interdisciplinari sul rituale del Maggio a Castiglione della Pescaia”, in Mariano Fresta (a cura di), *Vecchie segate ed alberi di maggio*, Montepulciano, Editori del Grifo: 192-198.
- Fresta, Mariano
 1983 (a cura di) *Vecchie segate ed alberi di maggio*, Montepulciano, Editori del Grifo.
- Gruppo Maggiaioli Barberino di Mugello
 1994 “... V'entrasse la vorpe ni' pollaio!...” *Spartiti e testi (1967-1994) di A. Bitetti e E. Mongatti a cura di M. Banti, s.l., s.e.* (ristampato nel 2005 e nel 2016 con modifiche).
- Guasti, Ivo e Franco Manescalchi
 1973 *La barriera. Canti popolari toscani del mondo contadino*, Firenze, Vallecchi.
 1978 *La veglia lunga. Canti contadini e del movimento popolare toscano*, Firenze, Vallecchi.
 1984 *Lumina. Memorie, massime e canti popolari dal mondo contadino toscano*, Firenze, Vallecchi.
- L'immagine ritrovata
 1983 *Val di Bisenzio: l'immagine ritrovata. Cento foto*, a cura di Scuola media L. Bartolini di Vaiano, classi II C e II D a tempo pieno, Firenze, Becocci.
 1985 *L'immagine ritrovata. Quaderno n. 2: mulini e fabbriche lungo il Bisenzio*, a cura di Luana Canglioli e Annalisa Marchi, Firenze, Becocci.
 1986 *L'immagine ritrovata. Quaderno n. 3: contadini e fattorie*, a cura di Luana Canglioli e Annalisa Marchi, Firenze, Becocci.
- Macchiarella, Ignazio
 2017 (a cura di) *Making music in the time of YouTube*, numero monografico di *Philomusica on-line*.
- Magistrali, Marco
 2006 (a cura di) *Al di qua del poggio. Canti di tradizione orale ricordati e interpretati nel territorio di Pelago*, fotografie di Alessandro Borticelli, Comune di Pelago.
 2012 *È quella d'anno se la conoscete. Tradizioni rituali itineranti in Casentino*, s.l., Unione dei Comuni Montani del Casentino.

- Marchi, Annalisa e Alessia Cecconi
 2022 (a cura di) *Cent'anni di passione, lotte, vita sociale a Vaiano e in val di Bisenzio. Storia e memorie ricostruite con Fiorenzo Fiondi*, Prato, Fondazione CDSE editore.
- Munari, Bruno
 1999 *Supplemento al dizionario italiano*, Mantova, Corraini (ed. or. 1958, 1963).
- Nizza, Enzo
 1979 *Canta' Maggio. Storia e testi dei gruppi maggiaioli del Mugello e della Val Bisenzio*, Milano, La Pietra.
- Nucci, Fabrizio e Debora Pellegrinotti
 1994 *Mezzadria e sviluppo in val di Bisenzio. La storia delle fattorie Spranger e Del Bello (1844-1950)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- Palma, Daniele
 2022 "Fuori dalla terribile fossa dei serpenti. Pratiche musicali e rigenerazione umana in contesti manicomiali e carcerari della Toscana", *Acusfere*, 1: 117-146.
- Poli, Daniele
 2004 (a cura di) *Cantamaggio in Val di Bisenzio: maggiolate e gruppi maggiaioli della Val di Bisenzio. Raccontare Maggio, raccontare la vita*, s.l., s.e.
- Poli, Daniele e il gruppo Maggiarioli '94 della Val di Bisenzio
 2004 (a cura di) *A cantar ci vien la gola secca... I Maggiarioli '94 della Val di Bisenzio: dieci anni di maggiolate tra storie, immagini, testi e spartiti dal 1994 al 2004*, Prato, Rindi.
- Priore, Dante
 1978 *Canti popolari della valle dell'Arno*, Firenze, Libreria editrice fiorentina.
- Sarno, Giulia
 2022 "Noi si fa i cori": note dalla curva Fiesole sulle pratiche musicali del tifo organizzato", *Acusfere*, 1: 61-91.
 2023a "Not People but a Sound": Virtual Audio and the Appropriation of Fandom Practices in Pandemic Football", in Maurizio Agamennone, Daniele Palma e Giulia Sarno (a cura di), *Sounds of the Pandemic: Accounts, Experiences, Perspectives in Times of COVID-19*, Londra e New York, Routledge: 76-86.
 2023b "Freed from Desire (Gala, 1996): Transiti virali dal club alla curva, e oltre", in Maria Teresa Soldani (a cura di), *Itinerari della canzone tra i media: immaginari narrazioni trasmissioni*, Roma, NeoClassica: 139-157.
 2023c *Una storia di Tempo Reale. Carte e memorie intorno a un'esperienza fiorentina di ricerca musicale (1987-2022)*, Roma, Squilibri.
- Scarpelli, Federico
 2007 *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*, Pisa, Pacini.
- Vannini, Patrizia
 1983 "La Maggiolata a Castiglione della Pescaia", in Mariano Fresta (a cura di), *Vecchie segate ed alberi di maggio*, Montepulciano, Editori del Grifo: 46-65.